

## **“Manciate di sassi nello stagno”**

**L'intervento del Commissario del Parco dei Monti Lucretili Marcello Vasselli alla presentazione del libro “Pietra su pietra” di Sergio Leondi. Moricone 27.12.2015**

Giusto una settimana fa ricordavo agli amici una storiella che circolava per Tivoli negli anni ottanta. Questa storica città d'arte e cultura aveva all'epoca un assessore alla cultura non proprio acculturato. Si raccontava che egli da giovane studente, al professore che gli chiedeva di parlare del Gran Sasso rispose soltanto: “è un grande morgio”.

Morgio, morgia, macera, macerone, mora, morra, morricone sono espressioni dialettali per definire sassi di varie dimensioni. “Pietra su pietra” è il titolo del libro di Sergio Leondi dove i sassi diventano metafora della storia, della tradizione, della cultura, dell'ambiente, del lavoro, dell'economia di questo territorio. E cita sempre il sasso l'autore quando vuole spiegare il senso della sua opera: “Ho lanciato un sasso nello stagno nella speranza che qualcuno colga l'onda”, ma qui Leondi commette un errore per difetto: non un sasso solo egli getta nello stagno ma manciate di sassi, così da provocare numerose e diversificate onde che possono essere raccolte dal lettore curioso. E così questo sguardo nel passato diventa uno stimolo alla conoscenza nel mondo contemporaneo. E dunque non solo è uno stimolo a costruire un museo a cielo aperto, a restaurare la scalinata, a salvaguardare le calcare, a valorizzare il complesso molitorio, ma è anche uno stimolo ad ulteriori studi e ricerche.

Quante siano le onde provocate dai sassi lanciati dall'autore non potrei dirlo esattamente: ho sfogliato velocemente e letto a tratti il libro stamane, e posso solo dire che le onde sono almeno quanti sono i titoli di ogni capitolo del libro. Da ciascuno di essi si potrebbe partire per un approfondimento, una ricerca, una tesi universitaria.

Fra il tanto suscitarmi dal libro voglio proporvi questa riflessione: conoscere una calcare, entrarvi dentro, capire come il sasso veniva trasformato in calce, come il carbonato di calcio a una temperatura di 800°-1000° si liberava degli atomi di carbonio e di ossigeno per diventare calce viva, non è semplicemente un ripercorrere un processo antico, ma anche entrare nel vivo di un processo di trasformazione così come si riproduce ancora oggi nella moderna industria chimica. Cambiano gli strumenti e l'organizzazione, diminuisce la fatica per ottenere il risultato, ma il processo, la reazione chimica è la stessa. Insomma voglio dirvi che l'attualità delle pagine scritte da Sergio Leondi risiede nel fatto che il suo sguardo nel passato ci aiuta a conoscere, e la conoscenza non è mai nostalgia del passato, ma un bagaglio da utilizzare per affrontare la contemporaneità in modo consapevole e, direi, con metodo scientifico.

La pubblicazione del libro è utile anche al Parco dei Monti Lucretili

e perciò ringrazio l'autore e il Presidente Gubinelli per averla promossa. Almeno per due motivi, per due concetti che io stesso cerco di affermare e che il libro fa emergere:

Il primo: che il territorio del parco dei Lucretili, il suo ambiente, il suo paesaggio è, fin dall'antichità, anzi fin dalla preistoria il prodotto del rapporto fra la natura e l'opera dell'uomo. Qui l'uomo è stato sempre presente, ha lasciato il suo segno inconfondibile, ha modificato l'ambiente più che in altri Parchi.

Dal primo deriva il secondo, e l'autore mostra di esserne consapevole e lo comunica ai lettori: la necessità dell'integrazione fra i cittadini e il territorio, l'ambiente, l'economia.

A pagina 152, Leondi, dopo aver parlato della lupa caduta in una trappola per cinghiali e salvata dai guardiaparco, scrive: *“In lei [la lupa] e nei suoi simili, negli animali e nelle piante, in coloro che amano e rispettano la natura, pulsa forte l'anima del Parco dei Lucretili, che non è un mero ente burocratico, al contrario siamo tutti noi”*. Condivido pienamente quello che scrive Leondi, ma ciò stenta ad affermarsi perché trova una grande resistenza proprio fra i cittadini dei comuni del Parco e fra gli stessi amministratori. A superare questa resistenza mi sono impegnato in questi due anni. Sin da quando all'inizio ho affermato che il Parco non può sopravvivere senza la fiducia dei suoi cittadini. Ho poi lavorato per correggere gli errori, superare le contraddizioni, eliminare le pesantezze burocratiche. In questo senso abbiamo fatto un grande lavoro e ottenuto degli ottimi risultati con l'aggiornamento del Piano d'Assetto; a fine gennaio, in anticipo ai tempi previsti, lo adotterò e poi lo presenterò, probabilmente a Palombara, in una conferenza e insieme a una mostra fotografica su 'I borghi e il paesaggio del Parco' a cui vi invito caldamente a partecipare.

Infine mi tocca rilevare una piccola inesattezza contenuta nell'eccellente lavoro di Sergio Leondi: Il 'museo del paesaggio dell'ulivo' non è stato inaugurato nel settembre del 2015, sarà inaugurato invece a fine gennaio qui a Moricone in Piazza Ranne. Del museo e della sua importanza parleremo in quell'occasione, come pure del rapporto con gli altri musei del Parco ne parleremo quel giorno, anche se oggi troverei argomenti per parlarne, contenuti nello stesso libro che oggi presentiamo. Ma ora non voglio dilungarmi.